

Mercoledì 12 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Da venerdì

## Il maestro Columbro ritorna su Canale 5

ROMA. Un maestro divenuto papà, diviso tra l'amore per i suoi alunni, quello per la compagna e le attenzioni di una nuova, seducente maestra di inglese. Marco Columbro, Elena Sofia Ricci e Stefania Sandrelli sono i protagonisti di *Caro maestro 2*, il seguito del fortunato sceneggiato diretto da Rossella Izzo, che andrà in onda in sei puntate su Canale 5 da venerdì, alle 20.50. La serie segue il successo del primo ciclo, che lo scorso anno ha raccolto un ascolto medio di sette milioni e 500 mila spettatori e uno share di quasi il 29%. Dopo la puntata d'esordio, *Caro maestro 2* andrà in onda il giovedì in prima serata. Tra gli altri protagonisti ci sono Sandra Mondaini, Francesca Reggiani, Antonella Elia, Nicola Pistoia, Isa Gallinelli e Maria Rosaria Omaggio. Toni lievi tipici della commedia, atmosfere brillanti, abbondante ricorso al lieto fine senza trascurare riferimenti a tematiche della famiglia, dell'educazione dei minori e del rapporto tra genitori e figli sono gli ingredienti di questa seconda serie.

«Non raccontiamo storie stile "Mulinello bianco" - dice Columbro - raccontiamo la realtà come vorremmo che fosse. Non è detto che la fiction tv debba a tutti costi essere un lacrimoso e tormentato racconto di fatti spacciati per realtà». Nei sei episodi di *Caro maestro 2*, Columbro è Stefano, maestro elementare a Forte dei Marmi, felice del matrimonio con Elisa, ex direttrice della scuola e madre di suo figlio. A movimentare la vita privata e professionale di Stefano è l'arrivo di una nuova maestra d'inglese, Stefania Sandrelli, che si invaghisce di Stefano scatenando la gelosia di Elisa, che riesce poi a «dirottare» le attenzioni della donna sul nuovo direttore della scuola, Luigi La Monica.

Sullo sfondo, le vicende dei bambini, con in primo piano il dramma di un ragazzino brasiliano che vive tra Italia e Sudamerica a causa della crisi di coppia tra i genitori. «La fiction tv mi dà grandi soddisfazioni - dice la Sandrelli, che da stasera sarà anche su Raiuno con *Teo*, della Torrini - e in *Caro maestro 2* ho scoperto un grande attore: Columbro». E prosegue dicendo che amerebbe esordire nella regia con «una storia di donne raccontata da un punto di vista femminile». Nel futuro di Columbro, reduce dal successo di *Paperissima*, invece, ci sono fiction e teatro: «In estate girerò per Canale 5 *Leo e Beo*, favola in due puntate in cui sono alle prese con un cane parlante». In teatro, da novembre, reciterà nell'*Anatra all'anacia*. «Resto a Mediaset - conclude Columbro - ho un rapporto speciale con Berlusconi. Ed ho pronti due soggetti di fiction».

**LA PROTESTA** Ieri affollata manifestazione all'Anica con registi, produttori e distributori

## «La legge Maccanico così non va» Il cinema: attenti a non fare solo tv

Presentati una serie di «emendamenti» per migliorare la nuova normativa del sistema delle comunicazioni. Lizzani, Pontecorvo, Scola tra i presenti. Il problema vero è la ridefinizione delle quote di diffusione e la difesa del prodotto italiano.

ROMA. Sarà vero che la legge Maccanico è peggio della Mammi? Qualcuno lo pensa, e lo dice pure. Ma una cosa è certa: il cinema italiano è di nuovo preoccupato. Si teme che la nuova disciplina del sistema delle comunicazioni finisca per danneggiare la nostra produzione che ha vissuto una lieve ripresa ma patisce pur sempre la concorrenza americana. Che la legge non sia approvata entro il 31 maggio. Che i network, infine, riescano ad aggirarla privilegiando il tv movie - che qualcuno ha già ribattezzato il *pret-à-dormir* - a scapito del vero cinema. Così, ieri mattina, le associazioni di categoria hanno invitato i giornalisti per spiegare le loro ragioni. Lasciando la parola ai rappresentanti ufficiali (Carmine Cianfarani per l'Anica, Franco Committeri per i produttori, Manfredi Traxler per i distributori, Giovanni Arnone per l'Anac) e a voci autorevoli come Gillo Pontecorvo, Ettore Scola e Carlo Lizzani.

Ecco in sintesi le richieste, contenute in una nota diretta all'VIII commissione del Senato. Prima di tutto lo stralcio delle questioni relative all'audiovisivo per non restare senza legge, visto che il disegno di legge Maccanico rischia di non farcela entro la scadenza. Il grosso nodo è quello delle quote di diffusione (l'articolo 9 della nuova legge). L'allarme è scattato - a ragione veduta - dopo che si è visto come Rai e Mediaset hanno ripartito le famose risorse: al cinema sono andate le briciole rispetto alla fiction (85% contro il 15% a Mediaset, qualcosa del genere alla Rai, che ha stanziato solo 380 miliardi in tre anni, poco più del solito). «Veltroni aveva promesso il 50% al cinema», si lamenta Committeri. E invita a stanare i politici. Le emittenti private, che dovranno destinare una quota non inferiore al 10% delle risorse pubblicitarie alla produzione e all'acquisto di opere cinematografiche e audiovisive europee, dovrebbero riservare, secondo le categorie, almeno il 50% di quella percentuale agli italiani. «Le quote di diffusione - riassume Emidio Greco - sono un investimento implicito: una divisione ponderata è l'unica garanzia di varietà».

Nessuna nostalgia per la «famigerata» Mammi nutre Giovanni Arnone, che parla a nome degli autori Anac. E preferisce non demonizzare la fiction tv: «Anzi, ci pare essenziale per riavvicinare il pubblico a storie, personaggi, emozioni italiane». Quindi ben vengano prodotti come *Teo* di Cinzia Torrini. Gillo Pontecorvo (presidente Ente Cinema) vorrebbe che il film italiano tornasse di moda. Mentre Ettore Scola pone una questione di principio: «Difendiamo il cinema perché è uno strumento culturale insostituibile, ne va dell'autonomia e della specificità delle lingue e delle culture europee». A questo proposito si chiede anche di modificare la legge sulla cosiddetta Audiothority, che stabilisce il periodo minimo di sfruttamento nelle sale (la cosiddetta fine-stra) prima che un'opera possa approdare alla videocassetta. Prendere come data Xla prima uscita in Europa significa di fatto favorire il cinema Usa, che usa strategie di lancio diversificate nel tempo, permettendo, addirittura, lo sfruttamento in contemporanea nelle sale e in video. Altro punto caldo, l'antitrust. Si chiede, a questo proposito, una maggiore tutela dei produttori indipendenti, cioè dei soggetti non collegati a network tv.

Cristiana Paternò



Helmut Berger e Stefania Sandrelli in «Teo»

**RAIUONO** Stasera in prima serata «Teo», il film della Torrini

## Se lo stupro è in famiglia

Con Stefania Sandrelli ed Helmut Berger il tv movie racconta le drammatiche vicende di un ragazzo di colore e di una sua giovane amica costretta a subire le molestie sessuali del suo patrigno. Dice la regista: «Ho voluto affrontare un tema scottante in modo costruttivo».

ROMA. Come portare in prima serata, per il pubblico delle famiglie, un tema difficile come la violenza sessuale di un padre nei confronti della figlia tredicenne? Prima di tutto svincolando la vicenda dallo spettro dell'incesto: l'uomo in questione non è il genitore naturale, ma il patrigno, il nuovo compagno di una madre troppo assente e troppo spesso depressa. E poi infarcendo il racconto con le disavventure di un ragazzino di colore che, innamorato della sfortunata protagonista, riuscirà a combattere i pregiudizi razziali grazie all'aiuto di una famiglia altoborghese «illuminata». Ecco a voi *Teo*, il nuovo film tv di Cinzia TH Torrini, regista abituata a rapidi passaggi dal cinema alla televisione, in onda stasera su Raiuno (ore 20.50) nell'ambito di *Domne al bivio*, il programma condotto da Daniela Bonito che dedica la puntata al tema dell'incesto.

A vestire gli «scomodi» panni del patrigno violento è il celebre interprete viscontiano Helmut Berger, abituato da sempre a ruoli maledetti. Nascosto dietro a pesanti occhiali scuri, l'attore austriaco risponde quasi stupito alla domanda di un giornalista che chiede come mai un attore del suo calibro fosse arrivato a fare tv. E chiarisce secco con spiccato accento tedesco: «Perché faccio la tv? Semplice, mi interessano i

soldi. In passato ho anche interpretato *Dynasty*. E poi la Torrini dirige in modo molto cinematografico». Al suo fianco, nella finzione ovviamente, è Stefania Sandrelli. Madre distratta e depressa che non riesce o non vuole rendersi conto della drammatica realtà familiare che la circonda. «Il mio personaggio - dice - è avvolto da un alone di mistero. Non si capisce fino in fondo se la donna è al corrente delle violenze del marito sulla figlia. Abbiamo scelto questa strada per ragioni di sintesi televisiva, altrimenti ci sarebbe voluto un altro film per sviscerare fino in fondo il dramma familiare».

La storia, tutta ambientata a Roma, si svolge tra le mura di un condominio. Qui vive il ragazzo di colore, interpretato dall'esordiente Ludgero Fortes Dos Santos («Scusate se parlo romanzesco fracco, ma sono nove anni che vivo a Roma») e anche la giovane protagonista (Francesca Romana Messere). Lui, *Teo*, lavora come «gerente» in una famiglia di ricchi e anziani signori (Renzo Montagnini e Gisella Sofio) dove è approdato da piccolissimo insieme alla madre che ora è morta. Lei, Mimma, vive in silenzio le violenze del patrigno. Due storie di solitudine che in breve finiranno per intrecciarsi. E dall'amicizia si ar-

riverà all'amore. Tanto che *Teo* si offrirà di nascondere la ragazza, una volta scappata di casa, al costo di ritrovarsi accusato dello stupro di Mimma, commesso invece dal patrigno della ragazzina. Alla fine, però, dopo mille avventure, la giustizia trionferà, con immancabile lieto fine. *Teo* avrà un futuro da «integrato» grazie all'intervento della coppia dove lavora che deciderà di «adottarlo». Mentre Mimma riuscirà a liberarsi dall'incubo delle violenze del patrigno grazie alla presa di coscienza della madre che troverà la forza di denunciare il marito.

«Erano anni che volevo toccare questo argomento - racconta la Torrini - Sono temi drammatici che riempiono normalmente le cronache dei giornali, ma che sono difficili da trattare in un film. Spero di essere riuscita ad affrontarli in modo costruttivo, offrendo uno spunto di riflessione per il pubblico». Tra i futuri progetti della regista di *Hotel colonial c'è L'elefante bianco*, un film ambientato in Oriente all'inizio del '900 e che sarà girato in Cina. Mentre a fine aprile inizieranno le riprese di *Vite blindate*, tv-movie sulla vita dei figli dei pentiti, scritto da Andrea Purgatori.

Gabriella Gallozzi

## Bertolucci porta in video il Pasticciaccio di Gadda

Da oltre cinque ore di spettacolo in palcoscenico a due ore di televisione: così arriva sul video (sabato alle 22.30, su Raidue per la serie «Palcoscenico») «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana», che Luca Ronconi ha tratto l'anno scorso dal celebre romanzo di Carlo Emilio Gadda. Giuseppe Bertolucci lo ha filmato, tagliato e cucito, lasciando intatti gli aspetti più sorprendenti della messinscena pluripremiata (Premio Ubu e Premio Agis). L'intervento più vistoso è stata la «soppressione» del terzo atto. La parte che Gadda aveva scritto solo in un secondo momento e che concerne l'indagine sul furto dei gioielli che porta il racconto nell'ambiente sottoproletario della provincia laziale.

La registrazione, presentata l'altra sera al Teatro Argentina di Roma (dove lo spettacolo è stato in scena per lungo tempo), ha gli stessi attori dell'edizione teatrale, Franco Graziosi, Corrado Pani, Ilaria Occhini e altri 40 interpreti meno noti; adotta la stessa soluzione recitativa «in terza persona», con i personaggi che «raccontano» l'intricato assassinio di una donna, attorno al quale si coagulano gli umori, le passioni e le paure della Roma fascista degli Anni Trenta.

E ancora Bertolucci ha cercato di trasferire sullo schermo le ardite soluzioni sceniche, per le quali Ronconi è famoso. Ha usato tutti gli effetti televisivi possibili, dal «ralenty» al «fermo del fotogramma», ha inserito alcune parole-chiave in sovrapposizione, ha accelerato o rallentato il montaggio con una sintassi dell'immagine assolutamente fuori dal comune. Della complessa operazione se ne sono detti soddisfatti il direttore di Raidue, Carlo Freccero, e il capostruttura Aldo Bagnasco, presenti in sala, che recentemente avevano polemizzato sulla difficoltà di programmare il teatro in tv. Il presidente del Teatro di Roma, Walter Pedullà, ha colto l'occasione per annunciare la nascita del Centro studi del teatro, che ha già una piccola biblioteca e videoteca, e si propone attività nelle scuole e incontri fra teatro e letteratura.

JAZZ

Il concerto del musicista al Teatro Medica Palace di Bologna

## Hall, una chitarra tra passato e futuro

Maestro degli standards afroamericani, amico di Bill Evans, ha il merito di rinnovarsi senza mai ripetersi.

BOLOGNA. È quando le luci sono basse, l'atmosfera notturna e la ritmica tace momentaneamente che Jim Hall riesce a dare il meglio di sé. Lo ha confermato lunedì sera nel corso del suo concerto al Teatro Medica Palace in cui è stato accompagnato dal suono vigoroso ed elastico del contrabbasso del giovane Scott Colley e dai mille colori della batteria di Terry Clarke, assieme al chitarrista sin dagli anni Settanta. La musica di Jim Hall non urla mai, al contrario, parla a mezza voce, non corre: si entra nelle pieghe di una creatività diversa rispetto a quella che caratterizza la maggior parte dei chitarristi, votati invece al virtuosismo, spesso e volentieri fine a se stesso. Per questo ci vuole un'attenzione particolare per cogliere tutte le sfumature della sua musica, le sottili audacie armoniche, l'uso intelligente dei volumi, dei timbri e delle dinamiche. Stimato dai musicisti, adorato dai colleghi chitarristi, Jim Hall (che oggi ha 67 anni) nel corso della sua lunga carriera, è

sempre stato capace di rinnovarsi, senza mai ripetersi. Il terreno di esplorazione prediletto è stato forse spesso lo stesso, gli *standards*, i grandi *songs* del repertorio afroamericano, ma il risultato è invece sempre stato creativo, nuovo. La sua rivoluzione è partita soprattutto dal di dentro della musica: una rivoluzione armonica suggerita per certi versi dal grande Bill Evans, con cui ha suonato a lungo.

Maestro della *ballad*, Jim Hall l'altra sera ha toccato vertici espressivi alti soprattutto in *Sky-lark*, *In a sentimental mood*, *All the things you are*, composizioni che ha metabolizzato e reinventato nel corso della sua lunga carriera, a fianco di nomi quali Paul Desmond, Jimmy Giuffrè, John Lewis, Roy Eldridge. Le sue introduzioni solistiche alle composizioni sono straordinarie: sa usare come pochi altri (Joe Diorio e il compianto Lenny Breau) l'armonia in funzione melodica. È una creati-

vità che si rinnova continuamente sul terreno, già ampiamente indagato, degli *standards*: le intramontabili melodie di Duke Ellington, Jerome Kern, Hoagy Carmichael sono lo sfondo del suo immaginario musicale e diventano la base per le sue esplorazioni armoniche e ritmiche.

In questo senso il suo è un approccio ad un tempo innovativo e conservatore. La musica non deve infatti la propria continuità al fatto di restare immutabile, ma alla propria capacità di sapersi continuamente adattare.

Nel corso del concerto non è mancato un *calypso*, ritmo caro a Hall, in cui ha infilato qualche breve citazione della rollinsiana *St. Thomas*, quasi a voler ricordare il grande sassofonista, accanto al quale raggiunse il successo internazionale nel '62, grazie anche a due splendidi dischi come *The Bridge* e *What's New?*

Helmut Failoni

## Riapre a Noto il Teatro Comunale

A un anno di distanza dal crollo della cupola del Duomo, domani la cittadina siciliana di Noto lancia un segnale di rinascita e vitalità riaprendo lo storico Teatro Comunale Vittorio Emanuele. Per l'occasione è stata organizzata una serata di gala con vari personaggi dello spettacolo tra cui il «paparo» Mimmo Cuticchio - che leggerà anche versi di testi dello scrittore Gesualdo Bufalino - e Katia Ricciarelli.

IL CONCORSO

A Spoleto vincitrice un mezzosoprano

## Marina, una voce da premio

Ventisette anni, timbro gradevole, ancora acerbo. Farà parlare di sé.

SPOLETO. Erano centoquarantacinque, sono rimasti in sei, ha vinto una: il mezzosoprano perugino Marina Comparato, di ventisette anni. Voce di timbro gradevole, ancora acerba, ma intonata e in possesso di gusto musicale. Una Rosina nel *Barbiere di Siviglia* che domani potrà far parlare di sé, se ben guidata, e sostenuta. Il sé, se lo assume il Teatro Sperimentale di Spoleto che, anche per questa 51esima edizione del suo storico Concorso - il più antico nel suo genere - per giovani cantanti lirici ha avuto il suo daffare nel vagliare aspiranti Callas e Pavarotti provenienti da tutta Europa (l'organizzazione si è impegnata, per questa edizione, anche in novità tecnologiche, come la realizzazione di un apposito sistema di riporti audio-video, per cui è stato possibile seguire le fasi eliminatorie dal foyer del teatro, mentre le immagini del concorso venivano trasmesse all'esterno del teatro attraverso appositi monitor). Ma

gli esiti della manifestazione hanno fatto constatare che la crisi delle voci e, ancor di più, delle personalità, è gravissima.

Anche Riccardo Muti ha lanciato l'allarme e ha chiesto che la Scala riapra la sua gloriosa Accademia per formare nuovi divi, protagonisti che facciano di nuovo sognare, perché l'opera, in sostanza, vive di questo. Ma già da mezzo secolo lo Sperimentale si affanna nella ricerca e oggi, assieme a direttori artistici dell'Opera di Roma, del Comunale di Bologna, del Rossini Opera Festival di Pesaro, richiama i grandi «laureati» del passato a comporre le giurie (presieduta quest'anno dal maestro Michelangelo Zurletti): Anita Cerquetti, grande Norma, Cesare Valletti, tenore di grazia insostituibile negli anni Cinquanta per Bellini e Donizetti e Magda Olivero, l'Adriana Lecouvreur del secolo. Generosi e attenti, pur con qualche imbarazzo nel constatare che, se non mancano

voci, manca sempre più spesso l'abc del cantante di razza: solidità tecnica e, appunto, creatività, sostituiti ormai dall'ascolto dei dischi e dall'imitazione acritica dei modelli, con risultati quasi sempre preoccupanti.

Comunque auguri per i tenori Alberto Iannelli e Massimo Giordano, per il baritono Domenico Balzani, per i soprani Barbara Salles e Lucilla Tumino, impegnati ed emozionati come si conviene. Canteranno nelle opere che saranno scelte apposta per loro a settembre nella Stagione dello Sperimentale «A. Belli». Nel frattempo, leggano la biografia di Anita Cerquetti, fresca di stampa per l'editore Azzali e ascoltino, insieme ai loro maestri e ai direttori artistici che li scriveranno, cosa significava ai tempi d'oro avere personalità e, perché no, un po' di sentimento. Senza imitare, perché è impossibile.

Marco Spada